



L'ISTRIONICO PHILIPPE, ARMATO DI PAPILLON E IRONIA

«**Inizia una nuova era: con l'estetica potrete battere la Cina**»

CANTÙ. [mf] Personaggio istrionico, impeccabile nel suo completo color panama impreziosito dal papillon verde e dal fazzolettino d'ordinanza che spunta dal taschino della giacca, Philippe Daverio gira con aria curiosa fra i locali di Villa Calvi, ex Municipio e oggi sede della mostra «Figure della cultura artistica del '900 a Cantù». Il critico d'arte di origini alsaziane nonché professore universitario e creatore del programma televisivo «Passepartout» in onda su Rai Tre, con un passato da assessore alla Cultura per la Provincia di Milano, cammina con le braccia incrociate dietro la schiena, prendendo il collo come una graffia verso le opere che lo colpiscono

maggiormente. Accompagnato dal sindaco Tiziana Sala e dai ciceroni Peppo Peduzzi, curatore della mostra, Giancarlo Montorfano e Alberto Novati, coordinatori del Gruppo scientifico di «Galliano 2007», Daverio riflette a 360 gradi fra cultura e aspetti socio-economici, commenta ad alta voce e chiede informazioni proponendo interessanti collegamenti fra l'antologia canturina e la Storia dell'Arte tutta maluscola. Quella del designer scandinavo protagonisti delle selettive a cavallo fra gli Anni Cinquanta e Sessanta e di Lucio Fontana, che a Cantù realizzò un mosaico nella nuova Permanente di piazza Garibaldi, quella di cui i dieci artisti e

artigiani scelti per questa prima esposizione rappresentano un tassello importante anche se spesso trascurato. «C'è un filo rosso che unisce l'abilità artigiana e la creatività di questi artisti allo sviluppo del design e del made in Italy, basti pensare che già la regina Margherita, moglie di Umberto I, si rivolse ai mobili canturini per realizzare gli arredi della Villa Reale di Monza. Cantù ha aperto la strada alle altre realtà della Brianza e del milanese», segnala il critico. «Vedo tre fasi per queste aree: all'inizio erano tutte belle e povere, poi hanno virato verso il soldo e oggi comincia un terzo round in cui l'estetica deve coniugarsi con la necessità di

competere sulla Cina». Daverio apprezza i dipinti di Ugo Bernasconi «Un pittore vero, molto bravo», la capacità di fondere ricerca estetica e conoscenza delle tecnologie di Norberto Marchi, le ceramiche di Osvaldo Maffets («sento un'eco di Fontana») e l'intraprendenza dei fratelli Carlo e Luigi Rigola. E c'è anche il tempo per scherzare. «Daverio le suore hanno portato i vizi a Cantù?». «No, no - lo tranquillizzano tutti - stavamo parlando dei piézi, del merletto». Parla al cellulare in tedesco e in francese come in un monologo e, se non sapessimo che è appena atterrato da Palermo, giureremmo che è appena sceso dal palcoscenico di un teatro.

DAVERIO, «PASSEPARTOUT» PER GALLIANO MILLENARIA

LA VISITA ALLA BASILICA E ora manca solo Rai Tre

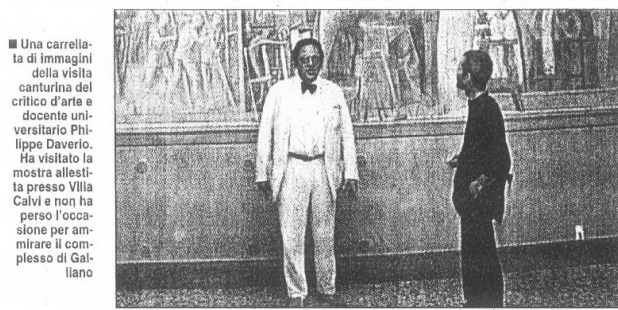
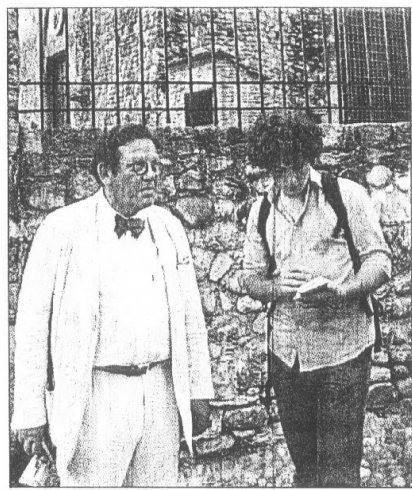
«Mi piace, girerò una puntata»

CANTÙ. [mf] Di passaggio dalla città del mobile Philippe Daverio non ha perso l'occasione per dedicare un'ora del suo tempo ad una minuziosa visita del complesso monumentale di Galliano. In un primo momento il critico d'arte ha passeggiato attorno alla basilica e al battistero indagandone gli aspetti architettonici. «È un luogo affascinante in una posizione splendida», ha affermato, invitato dal sindaco Tiziana Sala a dare il suo parere sugli edifici che circondano la basilica. «È chiaro che se nel passato persino la chiesa fu trasformata in cascina è mancata una certa tutela. Vedo tuttavia che gli edifici più recenti, e le ristrutturazioni, non disturbano più di tanto il paesaggio. Forse stonano un po' certi colori, ma non c'è niente di abominevole. Fortunatamente non c'è una situazione simile a quella che ho appena riscontrato a Como: attorno a Sant'Abbondio c'è un vero e proprio «troiaio». Certo è che tutto quello che vi è di abominevole vada affidato ad un gigante che, munito di scopa, si occupi della sua rottamazione».

Quando poi varca la soglia della basilica di San Vincenzo l'occhio dell'esperto cade subito sugli affreschi. Munito di macchina fotografica digitale Daverio si lancia alla scoperta dei dipinti della volta, della celebre Madonna del latte della cripta, conservata fino a oggi grazie alla fortissima devozione di generazioni di fedeli canturini, e delle tante raffigurazioni di santi che dovrebbero essere coeve ai lavori di restauro voluti da Alberto da Intimiano nel 1007. Tra un click e l'altro si confronta con i responsabili del gruppo scientifico. «Quest'epoca è un mondo tutto da scoprire di cui non sappiamo quasi nulla per la mancanza di studiosi del settore. Ce ne sono troppi pochi... Eppure è estremamente affascinante», spiega il critico. «Con la tecnologia di oggi si stanno aprendo nuove possibilità da sfruttare. Possiamo comparare immagini e studi, proporre nuove teorie e schemi di lettura. Io stesso vorrei lanciarmi in questa avventura e realizzare una puntata di «Passepartout» dedicata agli affreschi lombardi fra VII e XII secolo». Daverio, che nelle sue analisi riesce sempre a proporre interessanti parallelismi fra arte e contesti politico-sociali, mette l'accento anche sul valore storico di un luogo come Galliano: «Nell'area prealpina si intrecciavano quattro o cinque culture politiche e religiose. Intorno all'anno mille questa era una zona di confine, uno spazio di scambio e interazione unico».

Uscendo poi dalla chiesa per visitare il battistero di San Giovanni il critico si stupisce della quantità di materiali e testimonianze presenti sul colle di Galliano. «È un luogo denso, ricco, da far studiare ai migliori medievalisti in circolazione. Questo Millennio dev'essere l'occa-

sione per questa città per fare un'autoanalisi, per capire che già mille anni fa si realizzavano bellezze che neanche i secoli sono riusciti a distruggere. Bisogna scoprire queste sedimentazioni, valorizzarle e magari, perché no, metterle anche in rete con altre realtà analoghe. Penso ad una mappa-pittura e ad un percorso che da Galliano si snodi attraverso le



Una carrellata di immagini della visita canturina del critico d'arte e docente universitario Philippe Daverio. Ha visitato la mostra allestita presso Villa Calvi e non ha perso l'occasione per ammirare il complesso di Galliano



STORIA ● GLI INTERVENTI DEI PRESTIGIOSI RELATORI
San Vincenzo ai raggi X: due giorni di convegno

CANTÙ. [gc] E il convegno durato due giorni, tenuto l'1 e il 2 luglio, ha registrato consensi tra gli amanti della storia e dell'architettura. Come racconta Giancarlo Montorfano, coordinatore del gruppo scientifico insieme ad Alberto Novati, «Livia Fasola, illustre medievista e docente di Storia Medievale all'Università di Pisa, ha tracciato alcune tappe salienti della carriera politica di Alberto d'Intimiano». All'epoca dell'incoronazione di Enrico II a re d'Italia, avvenuta a Pavia nel 1004, «Ariberto si stava forse già occupando di Galliano. All'abbazia di Nonantola, sono da collegare i primi documenti che trattano di Cantù: l'impegno sottoscritto da due fabbri di Galliano di donare ogni anno 15 falci prataiole a questo cenobio modenese». Giovanni Tacchini, del Politecnico di Milano, «si è occupato della questione dei territori e degli insediamenti» e il professor Marco Rossi dell'Università Cattolica si è soffermato «sulla necessità di concentrare l'attenzione sugli affreschi di Galliano». Nella seconda giornata l'attenzione si è focalizzata sulla «serie di restauri, da parte della professoressa Gabriella Gaurisco, mentre la conservatrice del museo civico Isabella Nobile si è intrattenuta sulla necessità di un recupero dei documenti storici».

